

Aperto dalla Finanza un nuovo fronte di lotta alle frodi fiscali

Nel mirino l'«evasione diffusa» Interrogati decine di macellai

Chiamati a deporre molti degli 87 commercianti denunciati assieme ad un grossista di carni che avrebbe nascosto parte del fatturato - Multe da 90 milioni in su

«No, neanche un grammo. Io con le mie clienti non ho mai barato sul peso. Ma che vogliamo scherzare? Rubare sulla spesa ad una madre di famiglia è peggio che rapinare una banca. Certo, con il costo della vita, i contributi da pagare ai commissari, da qualche parte i soldi bisogna pur prenderli...»

E così anche Giulio Marchetti, un macellaio conosciuto e stimato nel suo quartiere, all'Eur, è finito insieme ad altri 86 nella sala d'attesa del nucleo centrale della Guardia di Finanza, con i suoi libri contabili sotto braccio. Dovrà dimostrare di avere pagato le tasse, tutte le tasse, fino all'ultima lira. Un'impresa piuttosto difficile dato che il generale Osvaldo Cocuzza e il colonnello Fossati, della Finanza, dopo due mesi d'indagine hanno raccolto le prove sufficienti per denunciare 87 macellai di Roma e provincia e un grossista di aver frodato il fisco.

L'imbroglione è stato scoperto «spulciando» con una pignoleria da amare i libri contabili di un grossista romano: Otello Silvestri, 72 anni. Non è tra i più importanti ma ha una grande esperienza nel suo campo: ha ereditato questo lavoro da suo padre oltre trent'anni fa.

Il grossista teneva una doppia contabilità: una ufficiale ed una privata ed è proprio da quest'ultima che risultava una mole di lavoro decisamente superiore a quella denunciata. In altre parole Otello Silvestri fatturava solo una parte della carne che acquistava e rivendeva.

Secondo i calcoli della finanza la cifra non denunciata è complessivamente intorno a 2 miliardi e mezzo e l'Iva non pagata supera i 700 milioni. Dei due miliardi e mezzo uno è stato evaso dal grossista, il resto in quantità molto diversa tra loro, dai macellai. Otello Silvestri, amministratore molto meticoloso, ha segnato con cura nei propri registri il nome di ogni macellaio a cui ha venduto una partita di carne. In questo modo non è stato molto difficile per la guardia di finanza risalire a tutti i rivenditori al dettaglio che acquistavano carne (sottofatturata) da Otello Silvestri.

Ieri mattina dopo avere inviato l'avviso a tutti e 87 macellai coinvolti è scattata la seconda fase dell'operazione. Al posto dei temuti «blitz» la guardia di finanza ha inaugurato un nuovo sistema di controllo: ha invitato tutti i negozianti che secondo loro non avevano le carte in regola a presentarsi negli uffici del nucleo centrale con i loro libri contabili. In una sola giornata (dalle 9 di mattina alle 6 di pomeriggio) quasi 90 esercenti (tutti quelli che acquistavano la carne dal grossista) si sono visti passare al setaccio conti e fatture. Per tutti l'accusa è di aver violato la legge 516 (quella soprannominata manette agli evasori) ma probabilmente se la caveranno con una multa anche se salata. Facciamo l'esempio ipotetico di un macellaio che non abbia denunciato 50 milioni. Dovrà sborsarne 9 di Iva più una multa per non aver pagato l'imposta sul valore aggiunto che va da 2 a 4 volte l'importo dovuto. A questa cifra dovrà aggiungere 22 milioni di imposte dirette e una multa, anche questa pari a 2 o 4 volte la tassa evasa. In altre parole se è fortunato pagherà 93 milioni. Per Otello Silvestri (dato che le alterazioni fatte alla sua



dichiarazione sono rilevanti) il rischio è di finire in prigione anche per 5 anni.

Tra i commercianti che ieri mattina affollavano l'ingresso della guardia di finanza il clima è piuttosto teso. Ora i finanziari non si accontentano più di acciuffare qualche grande evasore per «dare l'esempio» ma hanno imboccato la strada di controlli a setaccio tra i commercianti della capitale. Già voce che l'indagine si estenderà a tutto il centro carni, e le conseguenze non saranno da poco.

All'associazione macellai, a cui sono iscritti 2000 esercenti sul 2200 che operano a Roma e provincia, aderente all'unione commercianti, tendono a minimizzare. Dice Nicola Cusano, il segretario: «Sono sicuro che il fenomeno su cui hanno messo il dito i finanziari non è molto esteso. Se non altro perché

il mezzo adottato è il più imbecille. È un sistema destinato ad essere scoperto».

Secondo le informazioni fornite da Nicola Cusano sono 28 i macellai iscritti all'associazione coinvolti nella truffa. E nei loro confronti si verranno confermate le accuse avanzate dalla guardia di finanza verranno prese sanzioni. Nel frattempo per prevenire il fenomeno dell'evasione l'associazione ha messo a disposizione dei propri iscritti il proprio ufficio commerciale.

Carla Chelo

NELLA FOTO: I macellai convocati ieri negli uffici della finanza con voluminosi pacchi di documenti contabili

Per affrontare il dramma-sfratti

Il sindacato: «Rinnovare i fitti per almeno 2 anni»

Conferenza stampa della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil - I lavoratori chiedono la sospensione dell'uso della forza pubblica

Per affrontare l'emergenza-sfratti due sono le soluzioni lampone: rinnovo dei contratti di locazione per almeno due anni, sospensione dell'uso della forza pubblica nell'esecuzione di quelli già avviati. Tutto ciò permetterà di affrontare «strategicamente» la questione evitando tensioni gravi ed inutili fra i cittadini colpiti dai provvedimenti.

È quanto suggerisce la Cgil-Cisl-Uil in una nota «sugli sfratti e l'emergenza casa» illustrata ieri mattina nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato anche i lavoratori delle costruzioni e i sindacati degli inquilini.

Il documento, quattro pagine fitte fitte, pur partendo dalla considerazione che «è necessario ricomporre un quadro legislativo organico e unitario tendente a rinuovare l'attuale blocco del mercato dell'affitto», ritiene che «ci sia un insieme di cose da fare subito» per affrontare l'emergenza costituita da circa cinquemila sfratti in corso.

Le «cose da fare subito» o almeno «subito dopo» la sospensione dell'uso della forza pubblica, di cui è stato accennato, sono molte e il sindacato unitario le elenca con meticolosità. Innanzitutto — si legge nella nota — è necessario completare i lavori di ultimazione degli alloggi del patrimonio ex-Caltagirone e procedere alla definizione delle graduatorie per l'assegnazione di 2 mila alloggi (1100 agli sfrattati, 200 agli anziani, 500 alle famiglie in coabitazione). E poi: realizzare la costruzione del 1900 alloggi destinati agli sfrattati; completare i 2000 appartamenti dello Iacp da consegnare entro dicembre di cui il 40% è destinato agli sfrattati; acquisto di alloggi sul mercato da parte del Comune; stipulare con i privati convenzioni in cui il Comune garantisca il pagamento dell'affitto e della riconsegna; chiedere a Enti assicurativi e previdenziali una gestione pubblica per quanto riguarda la quota destinata agli sfrattati; predisporre la graduatoria per gli alloggi ristrutturati nel centro storico; esaminare i ricorsi delle graduatorie per l'assegnazione del patrimonio Iacp.

Insomma, proposte concrete avanzate soprattutto all'amministrazione, molte delle quali tuttavia (tipo quella di proporre al pri-

vati affitti vantaggiosi e crediti garantiti per spingerli ad affittare al Comune) pur essendo già state praticate, non hanno ancora dato risultati soddisfacenti.

Se gli sfratti per «necessità» sono tanti e pongono gravi problemi, quelli per «finita locazione» rappresentano una vera e propria tragedia. Si calcola che saranno circa 43 mila tra il 1° luglio di quest'anno e il 31 gennaio dell'86: una città media costretta a fare le valigie sotto gli occhi indifferenti del governo. I due anni di rinnovo dei contratti, proposti dal sindacato, dovrebbero servire a «discutere ed approvare le misure necessarie allo sblocco del mercato dell'affitto e alla sistemazione definitiva del legislatore sulla casa e sull'edilizia». (Proprio a questo proposito la Fic nel corso della conferenza stampa ha annunciato per domani uno sciopero sul tema del rinnovo contrattuale e di sviluppo del settore strettamente collegato al problema delle case di cui parliamo ampiamente in questa stessa pagina).

Ma quali sono le «misure necessarie allo sblocco del mercato dell'affitto?»

Il sindacato ne elenca alcune: riforma del catasto per applicare un nuovo regime fiscale degli immobili, e per realizzare una riforma dell'equo canone che sblocchi il mercato con nuove norme per il controllo sui cambiamenti di destinazione d'uso; riforma del regime dei suoli, separando il diritto di edificazione dal diritto di proprietà; per superare la sentenza della Corte Costituzionale sugli espropri dell'edilizia residenziale pubblica «che altrimenti rischia di arrivare alla paralisi per l'impossibilità di acquisire aree edificabili».

Ma questo è il «futuro», è stato fatto notare ai sindacalisti. Il «presente», cioè per le centinaia e centinaia di famiglie che sono già state cacciate di casa, cosa si propone? Il prefetto — ha risposto il sindacato — deve trovare il modo di «costruire le condizioni del passaggio da casa a casa», bloccando quindi i drammatici fenomeni in atto. Non si chiedono quindi esplicitamente requisizioni, ma un impegno certo e inequivocabile da parte del governo di farsi carico del dramma-sfratti.

Maddalena Tulanti

A casa dopo cinque mesi di terrore



Liberato l'operaio sequestrato dai curdi

Antonio Chiaverini è arrivato ieri mattina a Fiumicino. È dimagrito di 15 chili - «Ci hanno portato in un villaggio»

«Dio mio, quanto sei dimagrito, papà. Questo lungo incubo per fortuna è finito». Maria, 22 anni, non riesce ad aggiungere altro. Le parole sono soffocate dalle lacrime. Anche l'altra figlia, Concetta, di 25 anni, non regge l'emozione del ritorno di Antonio Chiaverini, tenuto in ostaggio dai guerriglieri curdi per 5 mesi. Dopo l'abbraccio scoppia in un pianto a dirotto.

Ma l'incubo è davvero finito. Antonio Chiaverini, 59 anni, tecnico della società romana Sae, rapito 5 mesi fa dai guerriglieri curdi, è tornato ieri in Italia, verso le 11 con un aereo della Iraqi Airways, la compagnia di bandiera irakena. È dimagrito paurosamente («più di 15 chili», dirà poi). La tensione del lungo periodo passato nel terrore ha scavato profondamente il suo volto. Cerca però di rassicurare le due figlie presenti e la nipote Filomena Rossi: «Sto bene, sto bene. Adesso è finita. Non dobbiamo più preoccuparci. Ha naturalmente fretta di andar via. A casa ad aspettarci ci sono la moglie Maria e le altre due figlie Liliana ed Assunta. «La mamma non ce l'ha fatta a venire in aeroporto. Per lei questi 5

mesi sono stati un vero inferno», spiegano Concetta e Maria ai giornalisti.

Sommerso dalle domande il tecnico racconta, anche se si capisce che ne farebbe volentieri a meno, la sua brutta avventura alla piccola folla di giornalisti.

«Vorrei dire prima di tutto che sono stato trattato bene. Non mi hanno mai minacciato. Anzi cercavano di tenermi su il morale assicurandomi che sarei tornato alla mia famiglia, appena conclusa la trattativa per liberare i loro compagni. Il momento più brutto? «Sicuramente il giorno del sequestro — risponde a voce bassa —. Quella mattina siamo partiti per la zona di Arbil, per una revisione all'elettrodromo Mosul-Abil-Kirkuk. Io viaggiavo con due militari su una Land Rover, dietro c'era un camion con dodici operai, sei egiziani e sei thailandesi. Altri due mezzi militari ci facevano da scorta. L'attacco dei curdi è stato improvviso, i militari della scorta non hanno avuto neppure il tempo di rispondere al fuoco. Due di loro sono stati feriti».

«Da quel momento sono iniziati i cinque lunghi mesi passati in un campo del nord dell'Iraq. Racconta ancora il tecnico romano: «Come prigionieri hanno preso me, i militari e i sei thailandesi, che però hanno rilasciato il giorno dopo. Ci hanno portato in un villaggio, che non conosco, dell'interno: prima non mi facevano parlare neppure con i militari prigionieri, poi con il passare del tempo ci hanno fatto fare vita comune. Ho dormito però sempre da solo».

Dopo il sequestro, quando ha avuto più paura? «Forse tra il 5 e 6 marzo quando nel villaggio è scattato un allarme per alcuni elicotteri governativi che sorvolavano l'accampamento. Ma alla fine tutto è andato bene. La cosa che pesava di più era comunque la mancanza di notizie della mia famiglia».

Finalmente il 2 luglio, dopo tante promesse andate a vuoto, Antonio Chiaverini ha saputo che sarebbe stato liberato. «Mi hanno detto — continua — che i loro compagni erano stati rilasciati e che potevo tornare a casa. Prima sono stato portato nella sede del «partito democratico

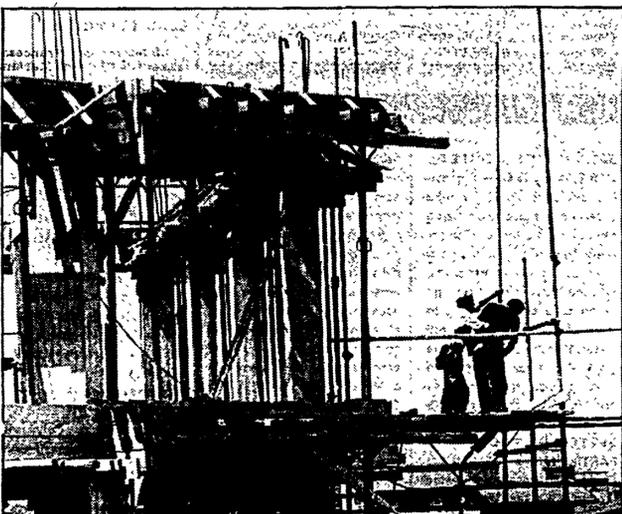
iran» poi a Kirkuk, dove ad aspettarmi c'era l'ambasciatore italiano a Bagdad, Antonio Napolitano. Altri due giorni passati nella residenza dell'ambasciatore (è stato come un padre per me) ed infine il ritorno a Roma in aereo.

«Tornerà in Iran?», è l'ultima domanda ed ha il sapore di una sfida. «No, non credo proprio. Ma aggiungerò subito «Non per paura. Avevo già deciso di tornare in Italia il febbraio scorso, prima del sequestro. Ormai sono anziano, ho 59 anni e tra 12 mesi andrò in pensione».

Il breve racconto finisce qui. Il tecnico esce dall'aeroporto. A casa, lo aspettano gli altri familiari che hanno saputo della sua liberazione sabato pomeriggio. Nei prossimi giorni dovrà sottoporsi ad una lunga serie di accertamenti clinici. Poi una vacanza a Palena, in provincia di Chieti dove vivono i suoi genitori, per cercare, se possibile, di dimenticare.

I. fo.

NELLA FOTO: l'abbraccio di Antonio Chiaverini con la figlia Maria



Domani a Roma sciopero di 4 ore

Casa e lavoro, gli edili uniti scendono di nuovo in piazza

Una prima importante risposta unitaria, dopo il referendum, ai pesanti attacchi mossi dalla Confindustria e dall'associazione dei costruttori. Ma anche una grande risposta di massa ai ritardi e alle inadempienze del governo sul dramma della casa nella capitale. Per gli edili romani che domani scenderanno di nuovo, dopo molti mesi, in piazza sotto le sigle di Cgil-Cisl-Uil, i problemi della categoria, primo tra tutti quello dell'occupazione, sono strettamente legati alle soluzioni delle emergenze della città, a cominciare da quella della casa. Lo sciopero, proclamato dalla Fic (Filitea-Cgil, Filitea-Cisl, Fenea-Uil) sarà di quattro ore alla fine di ogni turno.

L'appuntamento è fissato per le due di domani pomeriggio a piazza Esedra. Qui giungeranno i lavoratori dei cantieri della Capitale e dei centri della provincia. Da piazza Esedra gli edili in corteo raggiungeranno largo Tartini, dove si trova la sede dell'associazione costruttori di Roma. Un comizio sarà tenuto da Roberto Tonini, segretario nazionale della federazione dei lavoratori delle costruzioni. Lo sciopero di domani che vedrà in piazza accanto ai lavoratori dei cantieri della capitale quelli delle Cave di Villaalba, oppure della centrale termoelettrica di Civitavecchia e di tante altre importanti realtà della provincia, fa parte di una settimana di mobilitazione unitaria proclamata dalla Fic in tutto il Lazio. Il rinnovo dei contratti intergrativi provinciali, investi-

menti certi, riforma degli appalti e del regime dei suoli e dell'equo canone, procedure celeri per far diventare operative le opere già finanziate: sono queste le richieste al centro della piattaforma degli edili romani e laziali.

Il crollo dell'occupazione nel settore ormai è verticale (nella capitale nell'ultimo anno la cassa edile ha perso circa 3000 iscritti, passando da 39.000 a 36.000 circa). I ricatti padronali sono all'ordine del giorno. Le condizioni di lavoro diventano sempre meno sicure, si rimettono in discussione i più elementari diritti degli operai.

Una situazione resa ancor più grave dalla mancanza da parte del governo e del padronato di una politica di sviluppo nel settore delle costruzioni. «La recente sentenza della corte di Cassazione sul regime dei suoli — dicono Angelo Panico e Giancarlo Preclutti, rispettivamente segretario generale della Filitea Cgil di Roma e

segretario generale della Fic provinciale — determina di fatto una impossibilità per gli enti locali di espropriare le aree. E a Roma i piani abitativi sono bloccati anche da decine e decine di ricorsi fatti al Tar dai proprietari delle aree. Gli edili chiedono anche che finalmente partano in Lazio le realizzazioni di alcune importanti opere viarie, come la superstrada Civitavecchia-Orte».

Oggi contemporaneamente agli edili romani scenderanno in piazza pure quelli di Latina, di Frosinone e di Rieti. Anche in questi centri lo sciopero sarà di quattro ore alla fine del turno. Oltre 300 assemblee finora si sono svolte nel Lazio per preparare questi ed altri appuntamenti. I lavoratori — dicono Preclutti e Panico — pur in un dibattito dove critiche e polemiche non mancano, reclamano al sindacato più unità per poter meglio batterli per l'occupazione e lo sviluppo.

Paola Sacchi

La decisione del Coreco per il mancato esame dei bilanci preventivi

Commissariata l'assemblea delle Usi

Il Comitato regionale di controllo (Coreco) ha commissariato l'assemblea generale delle venti Usi di Roma. La decisione sarebbe stata presa per il mancato esame da parte dell'assemblea generale dei bilanci preventivi per l'esercizio delle Usi per il 1985. La notizia è stata «amplificata» dal segretario romano del Pri, Saverio Coliura che in una dichiarazione rilasciata ad un'agenzia ha rivendicato al suo par-

lito la richiesta di intervento da parte del Coreco. Il sindaco Ugo Vetere, che ricopre anche la carica di presidente dell'assemblea generale delle Usi, con una nota dell'ufficio stampa ha preso una netta posizione sulla vicenda: «Non mi sorprende affatto — dice Vetere — la decisione del Coreco, che non conosco nei suoi termini reali, poiché nessuno l'ha ufficialmente comunicata. Suppongo che si tratti dei commissari ad acta per i bilanci».

Dopo questa premessa il sindaco fa una cronistoria della vicenda e spiega perché si è arrivati a questo punto. «È un ultimo atto questo — dice Vetere — di una vicenda di cui la Regione Lazio porta una prima pesante responsabilità per aver proceduto al riparto dei fondi per i bilanci delle Usi un mese dopo lo scioglimento del consiglio comunale. L'assemblea capitolina si è svolta il 27 marzo, il riparto dei fondi è avvenuto il 23 aprile e soli sette giorni dalla scadenza dei bilanci provvisori. Nonostante

ciò — continua Vetere — abbiamo provveduto a convocare lo stesso l'assemblea generale dopo lo scioglimento del consiglio comunale per cercare di far approvare i bilanci che nel frattempo i comitati di gestione delle Usi stavano predisponendo. A questo punto — ricorda Vetere — ci fu il rifiuto della Dc che, prima di votare i bilanci, chiedeva un esame da parte della commissione competente che non poteva però

riunirsi perché il consiglio comunale era ormai sciolto. La manovra ostruzionistica è chiarissima. Dopo le elezioni del 12 maggio il sindaco ha posto al segretario generale il quesito di riunire subito il nuovo consiglio comunale nella veste di assemblea generale delle Usi per procedere alla approvazione dei bilanci. La risposta è giunta lunedì scorso: non si può convocare il consiglio in questa veste se prima non vengono eletti il nuovo sindaco e la nuova giunta. I ri-

tardi della Regione prima, l'ostruzionismo Dc in Campidoglio poi ed ora l'impatto in attesa di varare la nuova giunta. Le responsabilità politiche sono esplicite, ma il sindaco Vetere pone anche l'accento sulla necessità di modificare ordinamenti e procedure perché «fatti di questo genere — sottolinea — sono gravi nel merito e nel metodo e colpiscono il funzionamento della democrazia».